

Doc. N. **444/2**

Doc. N. ~~**444/1**~~



R  
8

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

**OGGETTO:** Trasmissione verbale di sommarie informazioni assunte da persone informate sui fatti.

~~**RISERVATO**~~

**ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO**

\*\*\*\*\*

In esecuzione della delega dell'Ufficio di Presidenza, si trasmette il verbale delle sommarie informazioni di persona informata sui fatti:

**MESSANA Vito, nato a Montedoro (CL) il 9 agosto 1945.**


Roma, 25/11/15

IL COLLABORATORE DELEGATO  
Dr. SIDDI Massimiliano

**DECLASSIFICATO**  
cfr. Comunicazioni del Presidente  
del 17/1/2018

**con OMISSIS**

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO  
**25 NOV. 2015**  
ARRIVO *14-16*  
Prot. N. ....

  
**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

**VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI**  
**DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI**

Il giorno 17 novembre 2015, alle ore 14:15, negli uffici della Stazione Carabinieri di Bubbio, siti in Bubbio (Asti).

Innanzitutto al Dr. Massimiliano SIDDI – Magistrato ordinario, coadiuvato dal Sost. Comm. Polstato Maurizio SENSI e dal M.llo A.S UPS CC Marco MEZZETTI, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, tutti in qualità di collaboratori della Commissione Parlamentare in intestazione.

Giusta delega dell'Ufficio di Presidenza, è stato convocato ed è comparso :

**MESSANA Vito, nato a Montedoro (CL) il 9 agosto 1945, residente** [REDACTED]

il quale viene avvertito dell'obbligo di riferire quanto a sua conoscenza circa i fatti sui quali viene escusso. - -

I collaboratori chiedono alla persona informata di riferire se sia a conoscenza, in relazione alla sua storia personale di ex appartenente al movimento denominato Azione Rivoluzionaria, di contatti tra detto movimento, ovvero tra le BR, e gruppi terroristici tedeschi come la RAF od altri.

ADR: Premetto che negli anni settanta aderivo ad un movimento anarchico generico che dal 1977 decise di organizzarsi in una struttura composta da piccole cellule denominate "Gruppi di Affinità" che si riconoscevano nella sigla "Azione Rivoluzionaria". Si trattava di cellule autonome i cui aderenti perseguivano più che altro un ideale libertario da ottenere anche attraverso gesti eclatanti. Ho fatto questa premessa per precisare che l'organigramma e la finalità di Azione Rivoluzionaria erano totalmente autonome e distinti rispetto alle Brigate Rosse, movimento assai più organizzato e di impostazione ideologica molto più dogmatica sotto il profilo marxista-leninista.

Il 19 ottobre del 1977, a seguito del mio coinvolgimento nel progettato sequestro e nel tentato omicidio di Tito NERI a Livorno, sono stato arrestato ed ho complessivamente scontato quindici anni di carcere.

Le mie conoscenze sul mondo del terrorismo di estrema sinistra di quelli anni sono, pertanto, legate a quanto ho appreso dai miei compagni di Azione Rivoluzionaria e dagli stessi brigatisti, soprattutto all'interno delle varie strutture carcerarie presso le quali ho espiato la mia pena.

Per quanto concernente il coinvolgimento di gruppi terroristici tedeschi dei quali mi si chiede, ad eccezione di quanto di seguito dirò, non sono a conoscenza di fatti specifici o comunque di una diretta partecipazione di tali gruppi al sequestro Moro.

Nel corso della mia detenzione presso le carceri di Nuoro e di Bergamo, nei primi anni ottanta, avevo stretto rapporti, prima epistolari e poi di conoscenza personale, con Johanna Gabriele HARTWIG. Si trattava di una donna di nazionalità tedesca, originaria di Norimberga, detenuta anche ella nelle carceri italiane in quanto appartenente, come me, ad Azione Rivoluzionaria, sebbene non l'avessi mai conosciuta prima. Ho sposato, a metà degli anni novanta, la HARTWIG e questa mi ha riferito di essersi trovata in carcere insieme a Inge KITZLER, anche lei tedesca e brigatista, moglie del brigatista Andrea COI, di origine sarada. Poiché all'epoca avevo l'esigenza di far effettuare delle traduzioni dall'italiano al tedesco, ho chiesto a mia moglie se la KITZLER fosse in grado di eseguirle correttamente. Questa mi ha replicato di non pensarci neppure, in quanto la KITZLER non era a suo giudizio in grado di svolgere correttamente tale tipo di traduzione. In proposito mi ha raccontato un episodio, di cui si parlava negli ambienti terroristici, che riguardava direttamente un incontro, avvenuto a Milano nei primi mesi del 1976, tra i vertici delle brigate rosse

*[Handwritten signature]*

1

*[Handwritten signature]*

2

*[Handwritten signature]*

*M.S. UPS*

ed i vertici della RAF tedesca. A dire di mia moglie, in quella occasione la KITZLER aveva fatto da interprete, ma a causa della sua scarsa conoscenza della lingua italiana, si erano create delle forti incomprensioni tra i due gruppi terroristici, al punto che i tedeschi avrebbero addirittura abbandonato l'incontro, pensando di avere a che fare con dei fascisti. Successivamente, parlando anche con altri brigatisti, forse Bonisoli ed Azzolini, non ricordo con precisione con chi, i particolari di questo incontro mi sono stati confermati negli stessi termini riferiti da mia moglie.

Ho appreso che, anche dopo il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, nel 1979, vi sarebbe stato un analogo incontro tra esponenti delle BR ed esponenti della RAF. Secondo quanto mi ha detto più volte Moretti da questi incontri non era mai scaturita alcuna intesa operativa a causa della differenza di mentalità e di prospettiva, essendo le BR proiettate più sul mondo operaio, mentre la RAF sul cosiddetto "terzo mondo". Anche Gianfranco FAINA, altro appartenente ad Azione Rivoluzionaria, che mi risulta abbia seguito a lungo i rapporti con i movimenti rivoluzionari tedeschi, mi ha sempre escluso un'intesa operativa tra brigate rosse e RAF.

Per quanto concerne specificatamente le origini del sequestro Moro, sempre Faina Gianfranco mi disse che, già nel 1975/76, in occasione di un incontro avvenuto a Genova per decidere la confluenza di una parte dei N.A.P., gruppo operante principalmente a Napoli e Roma, all'interno delle brigate rosse, si parlò di un progetto di sequestro dell'onorevole Moro. Le brigate rosse in quel periodo uscivano da una serie di fallimenti strategici a causa delle vicende legate al sequestro del giudice Sossi ed all'omicidio del procuratore Coco e volevano compiere un gesto eclatante. Furono proprio i NAP, anche mediante la fornitura di informazioni logistico - operative, avendo studiato le abitudini dell'obiettivo, ad indicare la possibilità concreta di rapire Aldo Moro. A quanto ne so, alcuni elementi dei NAP, dei quali non ricordo tuttavia il cognome, confluirono operativamente nelle brigate rosse.

La conoscenza di questi fatti mi deriva, principalmente, come ho già accennato, dalle mie frequentazioni carcerarie con i brigatisti e dal mio inserimento della lotta armata in generale.

Per quanto ne so sulla base di queste frequentazioni il supporto logistico-operativo e militare del sequestro Moro fu fornito in maniera preponderante dalla colonna romana facente capo a Valerio Morucci. Mario Moretti era senz'altro il capo indiscusso delle brigate rosse, sia per il suo carisma personale sia per la capacità e la freddezza nell'analizzare le situazioni. Sia Moretti che Morucci avevano un'ottima preparazione di tipo tecnico-militare, essendosi a lungo esercitati nell'utilizzo delle armi. Si esercitavano regolarmente in alcune zone dell'Emilia Romagna, avendo vecchi legami con ex partigiani del luogo che fornivano loro ausilio logistico e copertura. Per quanto riguarda l'approvvigionamento delle armi, in particolare delle mitragliette tipo skorpion utilizzate in occasione del sequestro Moro e di molti altri atti terroristici, era patrimonio conoscitivo comune che provenissero dalla ex Cecoslovacchia. I brigatisti avevano avuto infatti contatti continui con il regime comunista cecoslovacco. Era notorio, negli ambienti della lotta armata, che molti futuri terroristi avevano frequentato scuole di partito, o comunque corsi di formazione politica, in Cecoslovacchia e si erano, pertanto, creati dei contatti che in seguito sarebbero tornati utili per l'approvvigionamento delle armi.

Sono a conoscenza del fatto che tra Valerio Morucci e Mario Moretti, anche per evidenti difformità caratteriali, oltre che per distinte visioni ideologiche, i rapporti non erano buoni sebbene, come ho detto, Moretti esercitasse il ruolo di capo indiscusso dell'organizzazione.

Il ruolo e le scelte di Moretti furono, comunque, messi in discussione durante il periodo di detenzione di Aldo Moro, dal gruppo di brigatisti all'epoca detenuti. Tali brigatisti lamentavano il fatto di non essere stati coinvolti nelle scelte operative inerenti il sequestro ed erano assolutamente contrari all'uccisione di Aldo Moro, sia perché lo ritenevano un gesto pericoloso, sia perché temevano che ci sarebbero state conseguenze personali derivanti dall'inasprimento delle condizioni carcerarie, come avvenuto in Germania a Stammheim dopo l'omicidio Schleyer. Tuttavia, a livello di dichiarazioni pubbliche, il gruppo brigatista detenuto si espresse in termini di approvazione della decisione di sequestrare ed uccidere. Fu addirittura organizzata una specie di consultazione dalla quale scaturì la decisione di approvare l'atto terroristico. Il solo brigatista detenuto che ebbe il coraggio di dissociarsi pubblicamente da questa volontà di facciata fu Massimo Maraschi il quale disse che uccidere Aldo Moro sarebbe stata una follia. Solo dopo la morte di Moro il blocco di

*Indirizzo*

2

*Ma*

3

*M.S. S. U.P. / / / / /*

*W*

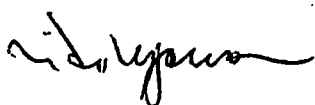
consenso fintamente unanime si sgretolò e molti si dichiararono contrari all'uccisione di Moro. Preciso che si trattava sempre di opinioni interne che all'esterno non trapelavano.

Nessuno all'interno del carcere era stato preavvisato del progetto di sequestrare Aldo Moro, in quanto ciò corrispondeva ad una precisa tecnica operativa seguita dalle brigate rosse che agivano secondo la modalità della compartimentazione, ovvero attraverso decisioni prese segretamente dalle singole colonne militari. Ciò nonostante i contatti tra l'interno e l'esterno del carcere fossero costanti e continui, essendo garantiti sia dagli avvocati difensori dei brigatisti sia dai loro familiari. Era, infatti, invalsa l'abitudine di veicolare dall'interno all'esterno e viceversa documenti di natura politica, detti "risoluzioni strategiche", attraverso l'invio di microscopici fogli di carta che riuscivano ad oltrepassare i controlli di sicurezza. Del resto, le maglie della censura carceraria presentavano anche delle macroscopiche falle, come ho potuto verificare io stesso che all'epoca, facendo la traduzione di libri, inviavo spesso all'esterno del carcere molti manoscritti. Avevo preso l'abitudine, poiché mi ero accorto che quando le copie che inviavo all'esterno mi venivano restituite con il timbro della censura carceraria apposto su ogni singolo foglio anche quelli che per errore erano rimasti bianchi, di far inserire da mia moglie all'esterno del carcere alcuni fogli bianchi che venivano anch'essi per errore regolarmente timbrati. Avendo a disposizione queste pagine bianche che presentavano il timbro dell'avvenuta censura, le consegnavo ai brigatisti che li utilizzavano per le loro comunicazioni.

Per quanto riguarda la specifica vicenda del sequestro Moro, sempre da fonti carcerarie all'epoca unanimi, ho appreso che a sparare ad Aldo Moro sarebbe stato non Moretti, come da questi sempre dichiarato, ma Prospero Gallinari dopo essersi impossessato dell'arma che altro brigatista per timidezza, ovvero per mancanza di coraggio, non era riuscito ad utilizzare. Non ho mai parlato con Moretti di questa circostanza e comunque, se codesta Commissione intendesse approfondire tutti i complessi intrecci della vicenda Moro, le persone più indicate a riferire sui fatti potrebbero oggi essere Mario Moretti, Valerio Morucci e Antonio Savasta.

I collaboratori domandano alla persona informata se abbia mai avuto, all'epoca della sua militanza nei gruppi anarchici terroristici, rapporti con i servizi di sicurezza italiani.

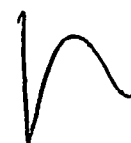
ADR: Per delineare compiutamente i miei rapporti con i servizi di sicurezza devo fare una premessa in quanto l'origine di tali rapporti risale a metà degli anni sessanta, quando ero molto giovane e vivevo a Roma, dove mi pagavo gli studi universitari facendo piccoli lavori in una ditta che si occupava di impianti petroliferi; la ditta si chiamava LA.MA. Nello svolgimento del mio lavoro il titolare della ditta, Ing. Fioravanti, mi inviò presso la base militare di "Roselle", vicino Grosseto, per fare un sopralluogo sulla perdita di una condotta di cherosene. Il terzo giorno di questo sopralluogo mi fu impedito, contrariamente ai giorni precedenti, l'accesso alla base militare senza che mi venisse detto il perché e quella sera stessa il titolare della ditta mi intimò il licenziamento in tronco. Non mi fu data alcuna spiegazione dal titolare, se non il fatto, così si espresse, che io ero un comunista. Circa sei mesi dopo, quando ormai, anche a seguito della perdita del lavoro, mi ero trasferito a Milano, vennero a prelevarmi a casa mia cinque o sei persone che mi condussero in un albergo di Monza. Queste persone si qualificarono come appartenenti ai servizi di sicurezza e mi dissero che mi trovavo in una brutta situazione a seguito di una segnalazione che, a loro dire, avevano ricevuto dalla C.I.A. Mi contestarono una mia frequentazione, effettivamente vera, con un funzionario dell'ambasciata cubana di Roma e la mia indebita intrusione nell'aeroporto militare di Roselle. Probabilmente associarono l'esperienza lavorativa di cui ho detto con il fatto che, per motivi di consonanza ideologica, conoscevo questo funzionario dell'ambasciata cubana, e ciò all'epoca aveva destato sospetto. Inoltre, mi fecero presente che risultavo renitente alla leva e che anche ciò poteva crearmi grossi problemi. Dopo avermi messo pesantemente in agitazione con queste larvate minacce, mi proposero di prestarmi a fornire loro qualche informazione che avrei dovuto corrispondere ogni qual volta mi fosse stato richiesto. La cosa mi turbò moltissimo, sia perché ero molto giovane sia perché io a quel tempo, pur coltivando legami personali con alcuni membri del movimento studentesco marxista-leninista, non ero inserito né avevo alcuna intenzione di inserirmi, in alcun gruppo organizzato. Questo mio rapporto con l'allora SID è durato fino al 1975 con incontri periodici più o meno frequenti dato che potevano passare molti mesi durante i quali nessuno mi cercava, o io riuscivo a non farmi trovare. Solitamente venivo contattato da un



3



4





funzionario, forse un ufficiale, che conoscevo con il nome di Flavio, il quale mi chiedeva informazioni sui movimenti politici organizzati e sulla loro possibile evoluzione. Poiché, come ho detto, il mio rapporto con il SID era sostanzialmente scaturito da una sorta di ricatto e non era mia intenzione fornire alcun tipo di informazione che riguardasse singoli soggetti, episodi specifici oppure i miei progetti per il futuro, mi limitavo a fare delle analisi di sistema che si fondavano più che altro sulla lettura e sui collegamenti deduttivi che traevo dalle riviste dell'estremismo politico, anche straniero, che all'epoca leggevo abitualmente. A quanto mi sembrava, l'interesse nei miei confronti di questi apparati di sicurezza era finalizzato ad ottenere una conoscenza generale del fenomeno terroristico che stava montando, al punto che il sedicente Flavio mi appariva più come una sorta di intellettuale esperto di movimenti politici che come un vero e proprio investigatore. Spesso ho anche avuto la sensazione che Flavio mi utilizzasse come riscontro rispetto a situazioni conoscitive delle quali era già in possesso, poiché lasciava intendere di aver già avuto da altri quelle stesse informazioni di cui mi chiedeva. In relazione alle informazioni che rappresentavo non mi veniva corrisposto alcun particolare compenso, fatta eccezione, quando ne avevo bisogno, per il rimborso spese legato agli spostamenti che dovevo fare per recarmi agli appuntamenti con Flavio.

Nel 1975, poiché i rapporti con i servizi di informazione, nei termini di cui ho parlato, creavano in me un senso di angoscia e di colpa per l'opacità di questa situazione, decisi di imprimere una svolta alla mia vita, sia allontanandomi per lunghi periodi da Milano e rendendomi di fatto irreperibile agli avvicinamenti di Flavio, sia cominciando a pensare alla costituzione di un movimento anarchico combattente. Per me si trattava di una forma di catarsi e di riscatto esistenziale rispetto a questo passato dal mio punto di vista ombroso. Mi recavo spesso in Svizzera, presso l'abitazione di una mia compagna dell'epoca, dove svolgevo il mio lavoro editoriale e di traduzione. All'inizio del 1977, dopo aver conosciuto Gianfranco Faina, sono entrato in una forma di semiclandestinità nascondendomi, grazie all'aiuto di ex partigiani anarchici di Carrara, nella zona delle Alpi Apuane. Ciò è durato fino al 19 ottobre 1977 quando sono stato arrestato a seguito del fallito sequestro di Tito Neri a Livorno.

Voglio precisare che, tra la mia frequentazione con questo Flavio del SID e la mia appartenenza al movimento anarchico combattente, non c'è stato alcun rapporto né di tipo informativo né di altro tipo. Dopo il 1975 non ho, infatti, reso più partecipi i servizi della mia attività, anche perché, come ho detto, per me si trattava di una scelta esistenziale di rottura proprio nei confronti di questo opaco passato.

Non ho mai più visto Flavio, che all'epoca era un giovane che aveva più o meno la mia età, di alta statura, capigliatura castana e corporatura normale, né mai più avuto contatti con altri esponenti dei servizi segreti a me noti per essere tali.

Nel 1993 sono stato convocato dal giudice istruttore Salvini il quale mi disse che era stato ritrovato per strada a Roma, molti fascicoli dei servizi segreti che documentavano, a suo dire, i miei rapporti con il SID. Poiché all'epoca ritenevo che ciò che il giudice Salvini mi stava chiedendo non fosse di alcuna utilità per le indagini su fatti criminosi specifici, gli dissi che avrei risposto solo a domande su circostanze precise di cui fossi a conoscenza, come effettivamente feci relativamente alla posizione di un certo Buillard, cittadino svizzero che aveva costituito un suo partito comunista in quello stato.

I collaboratori domandano alla persona informata di riferire se sia a conoscenza del gruppo che gravitava intorno alla scuola di lingue denominata Hyperion e se sia a conoscenza di quale tipo di attività venissero svolte in detta scuola.

ADR: Conoscevo molto bene Duccio Berio in quanto avevamo frequentato insieme la facoltà di sociologia dell'università di Trento e abitava a Milano nella mia stessa strada. Berio non mi ha mai parlato della sua esperienza con Hyperion, che è successiva al periodo in cui lo frequentavo e che nasce dal Comitato Politico Metropolitan di Milano, con il quale non ho mai avuto rapporti.

Ho saputo in seguito, sempre da voci carcerarie, che Hyperion poteva essere una centrale operativa dei servizi segreti e che, per questo, le BR decisero di interrompere i rapporti con tale struttura.

Infatti Savasta, che all'epoca intratteneva rapporti con l'Hyperion, per quanto mi consta, fu costretto ad interromperli, credo su disposizione di Mario Moretti.

*Indirizzo*

4

*dm*

5

*[Signature]*

*PT. & SUPS*

I collaboratori chiedono alla persona informata sui fatti di riferire in merito ai suoi rapporti con Mario Moretti.

ADR: Ho conosciuto Mario Moretti presso il carcere di Nuoro dove eravamo entrambi detenuti, allacciando con lo stesso un rapporto di cordialità. Per quanto abbia intrattenuto con lui questo tipo di rapporto, non è mai sceso troppo nei particolari del sequestro Moro, e, comunque, si è sempre assunto la responsabilità di tutte le scelte ribadendo quella che si è poi affermata come versione ufficiale della vicenda, negando ricostruzioni che implicassero la partecipazione alla stessa di altre entità.

Successivamente alla mia uscita dal carcere, poiché gestivo una organizzazione di lavoro per i detenuti che si occupava di informatica, ho deciso di inserire Moretti in questa organizzazione che prestava la sua attività all'interno del carcere milanese di Opera. Proprio grazie a questa attività Moretti ottenne l'ammissione al lavoro esterno e continuò a collaborare con me presso la sede della società SPES a Milano. Dopo qualche tempo si crearono tra me e lui dei dissapori dovuti più che altro al suo carattere autoritario e al fatto che pretendeva di gestire lui la società di cui io ero direttore operativo e pertanto i nostri rapporti si sono interrotti. Da allora non ho più avuto con lui contatti.

I collaboratori domandano alla persona informata sui fatti di riferire in merito alle attività che all'epoca svolgeva sua moglie in seno al movimento anarchico.

ADR: Posso dire che la mia moglie dell'epoca, Johanna Gabriele HARTWIG, era una anarchica tedesca sinipatizzante delle cellule rivoluzionarie che, tuttavia, non apparteneva ad alcuna struttura organizzata. E' stata arrestata in Italia a Parma nel 1979, in compagnia di Willi PIROC, suo compagno dell'epoca ed altre due persone italiane, per possesso di una pistola. Ha scontato circa quindici anni di carcere durissimo per banda armata e detenzione di armi, essendo sospettata di collegamenti stretti con la RAF che però, come ho detto, non mi risulta avesse. Credo che Willi Piroc attualmente viva a Roma.

I collaboratori chiedono alla persona informata di riferire in merito al ritrovamento, all'interno dell'autovettura Fiat 128 utilizzata nel tentato sequestro di NERI Tito, avvenuto a Livorno il 19 ottobre 1977, di un sacco di tela robusta normalmente usato per il trasporto della posta e che portava il marchio della Repubblica Federale Tedesca.

ADR: Si trattava semplicemente di un sacco in uso al servizio postale tedesco che acquistai in un negozio di articoli vari che si trovava lungo i navigli a Milano e che ritenni potesse essere utile per contenere un ostaggio senza soffocarlo.

I collaboratori chiedono alla persona informata di riferire per quale ragione se, tra le BR ed il movimento anarchico cui apparteneva non vi erano contatti operativi, le stesse BR, a seguito del sequestro Moro, chiesero la liberazione sua e degli altri detenuti in relazione al sequestro Neri.

ADR: Si tratta di un grande equivoco, in quanto sono sicuro che sia le telefonate pervenute all'Ansa sia il comunicato mediante il quale è stata chiesta la nostra liberazione non furono in realtà opera delle BR, ma probabilmente di qualche appartenente al gruppo anarchico che aveva approfittato del sequestro per fare questa richiesta.

Si dà atto che il presente verbale è stato sospeso alle ore 18:00 del 17 novembre, in considerazione delle condizioni soggettive della persona informata, ed è stato riaperto alle ore 9:10 di oggi 18 novembre 2015.

Chiuso alle ore 13:05 di oggi 18 novembre 2015

LA PERSONA  
INFORMATA SUI FATTI



I COLLABORATORI DELEGATI

